



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE

Scienza delle finanze

Lezione 7 – La teoria delle scelte collettive

14 aprile 2026

Trieste

Nicola Comincioli

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

1

Introduzione

- Partendo dai **fallimenti del mercato**, abbiamo osservato come l'**intervento pubblico** sia **necessario** per correggere inefficienze allocative. Ma come vengono prese **concretamente** le **decisioni** di rilevanza **pubblica**?
- L'**insoddisfazione** diffusa verso i **governi** suggerisce che, anche nelle **democrazie**, le **decisioni collettive** non **coincidono** sempre con l'**interesse dei cittadini**. Per capire questo disallineamento è necessario studiare come le **preferenze individuali** vengono **trasformate** in **scelte pubbliche**;
- Ricorriamo quindi alla **teoria delle scelte collettive**, che applica gli strumenti dell'analisi economica al processo decisionale politico, per comprendere la **formazione** delle scelte **pubbliche**;
- Questo **processo** può essere **ostacolato** dal fatto che anche lo **Stato**, come il mercato, può presentare **limiti**, incentivi **distorti** e **problemi di funzionamento**.

2



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE

2

Contenuti della lezione

- **Capitolo 6:** La teoria delle scelte collettive:
 - **Democrazia diretta:**
 - Il voto all'unanimità;
 - Il voto a maggioranza;
 - Lo scambio dei voti;
 - Il teorema dell'impossibilità di Arrow.
 - **Democrazia rappresentativa:**
 - I politici;
 - I funzionari pubblici;
 - I gruppi di pressione.
 - Le spiegazioni dell'**aumento dell'intervento statale** in economia:
 - Tenere la spesa pubblica sotto controllo.

Democrazia diretta

- Nella **democrazia diretta** :
 - I **cittadini** partecipano **personalmente** al processo decisionale, esprimendosi sulle diverse alternative di politica pubblica;
 - La **scelta collettiva non** passa attraverso **rappresentanti eletti**.
- È possibile che le **preferenze individuali** siano **aggregate** in una decisione **collettiva** coerente, stabile ed efficiente?
 - Il **passaggio** dalle preferenze dei singoli alla scelta pubblica **non** è affatto **semplice**;
 - Le **regole di voto** possono infatti **generare esiti** molto **diversi**, talvolta efficienti e condivisi, talvolta instabili, manipolabili o addirittura incoerenti.
- Per questo la **democrazia diretta** è un utile punto di partenza, consente di studiare in modo chiaro i pregi e i limiti dei principali meccanismi di decisione collettiva.

Il voto all'unanimità

- Il **voto all'unanimità** potrebbe essere una risposta naturale al problema del **free-riding** osservato con i beni pubblici, che porta ad una **sotto-produzione** degli stessi;
- Se il mercato tende a fornire **beni pubblici** in quantità **insufficiente**:
 - I cittadini potrebbero **deciderne collettivamente** l'**ammontare** e la **ripartizione** del costo;
 - Quindi, se tutti concordano su **quantità** del bene pubblico e **quota di finanziamento** a carico di ciascuno, la **decisione riflette** le **preferenze** individuali in modo **efficiente**;
 - Il **modello** di **Lindahl** intende descrivere questa dinamica, ossia come la **fornitura efficiente** possa essere **raggiunta** con una decisione all'**unanimità** dei soggetti coinvolti.
- Aspetti **fondamentali** del modello di **Lindahl**:
 - Ogni individuo paga un **prezzo personalizzato**, rappresentativo della sua quota di finanziamento della produzione del bene pubblico (**prezzo di Lindahl**);
 - All'**umentare** di questa **quota**, ciascun individuo **domanda meno** bene pubblico;
 - Se tutti i cittadini «**votano**» la stessa **quantità** di bene pubblico, il **mercato** è in **equilibrio**.

5

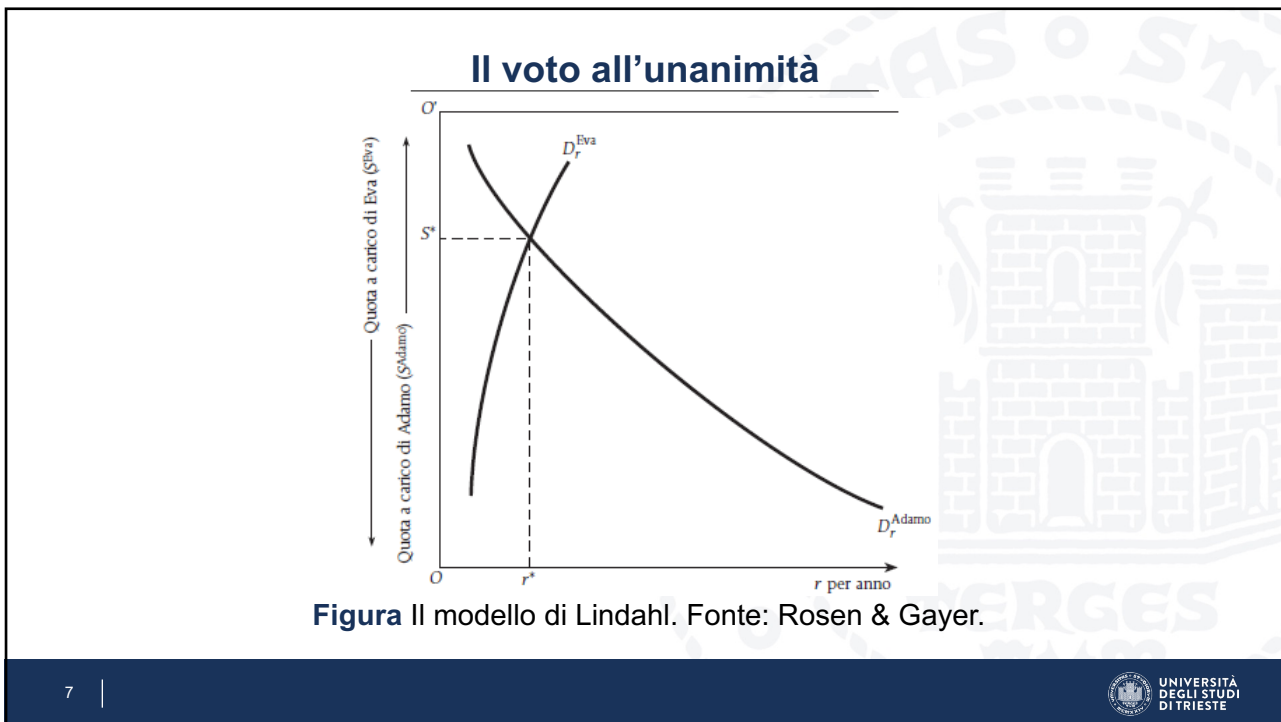
5

Il voto all'unanimità

- Secondo il modello di Lindahl, se vi è **accordo unanime** sia sulla quantità da produrre sia sulla ripartizione del costo si raggiunge la **produzione efficiente** risolvendo il problema del **free-riding**;
- Il procedimento proposto da Lindahl ha però **due problemi**:
 - Dipende da un'**ipotesi molto forte**, ossia che gli individui **dichiarino sinceramente** le proprie **preferenze**. Se invece i soggetti si **comportano** in modo **strategico**, cercando di scaricare parte del costo sugli altri, l'**equilibrio** può **non essere raggiunto**. Se infatti un cittadino conoscesse il prezzo massimo che un altro è disposto a pagare, può costringerlo all'allocazione corrispondente, e viceversa;
 - Anche in assenza di comportamento strategico, è probabile che sia **necessario molto tempo** per trovare la **quantità** domandata che **soddisfi tutti** i soggetti coinvolti. Se si tiene conto che le decisioni sui beni pubblici potrebbero coinvolgere molti individui e che per ottenere il **consenso di ciascuno** si devono sostenere **costi elevati**, il voto all'**unanimità** può risultare un sistema molto **lungo** e **costoso**.

6

6



7

7

Il voto all'unanimità

- L'equilibrio di Lindahl può essere individuato graficamente:
 - **Asse orizzontale:** **quantità prodotta** del bene pubblico considerato;
 - **Asse verticale:** **quota di costo** attribuita ai due individui, misurata dal basso per il primo individuo, dall'alto per il secondo;
 - Supponendo che il costo totale sia 1 unità, la **somma delle quote** deve essere sempre 1.
- Le **curve di domanda** sono entrambe **decrescenti** (rispetto alla rispettiva origine!), dato che se ciascun cittadino dovesse **pagare** una quota **maggiore del costo**, **domanderebbe** una **quantità minore** di bene pubblico;
- Nel punto di **intersezione** delle due **curve di domanda**, si trova l'**equilibrio di Lindahl**, definito come la quantità ottimale di bene pubblico e la ripartizione del relativo costo. Qui l'**accordo è unanime**:
 - Entrambi **accettano** la stessa quantità di bene pubblico;
 - Entrambi **accettano** anche la ripartizione del costo.

8

8

Il voto a maggioranza

- Il voto all'**unanimità** è teoricamente **attraente**, ma nella pratica è spesso troppo costoso, lento e **difficile** da **raggiungere**. Per questo, nelle decisioni collettive si usa più spesso la **votazione a maggioranza**;
- Tipicamente, una **proposta** viene **approvata** se ottiene la **metà più uno** dei **voti**. Si tratta di un **criterio semplice**, ma **non garantisce** sempre risultati coerenti o **stabili**;
- Consideriamo un esempio nel quale i **cittadini** debbano **scegliere** tra tre **alternative**, ad esempio tre livelli di **fornitura** di un **bene pubblico** (A basso, B medio, C elevato):
 - Se dalle preferenze individuali emerge che una specifica **proposta batte a maggioranza** tutte le **altre**, allora la **decisione** collettiva è **chiara**. In questo caso il risultato è **stabile** e non dipende dall'ordine in cui vengono poste in votazione le alternative.
 - Quindi il voto a maggioranza può funzionare bene quando le **preferenze individuali generano** una **scelta collettiva** ben **ordinata**.

9

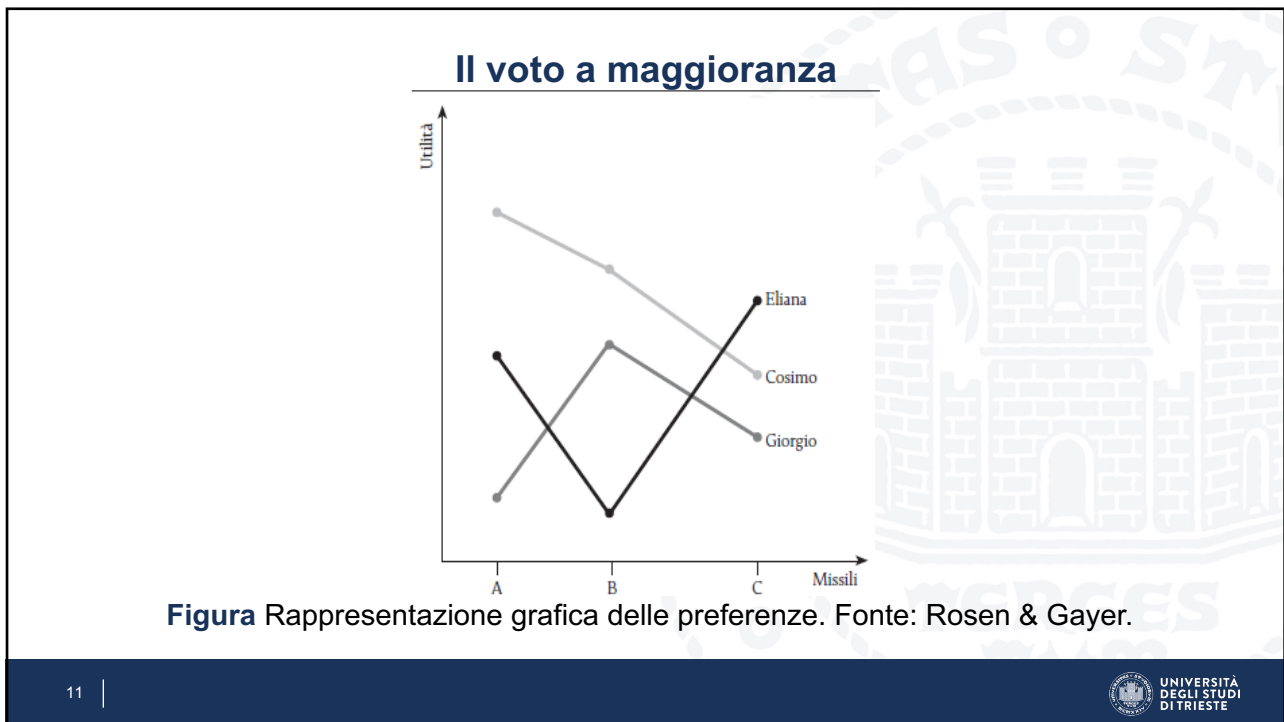
9

Il voto a maggioranza

- Il voto a maggioranza non sempre produce **preferenze collettive coerenti**. Consideriamo per esempio una situazione nella quale tre elettori (Cosimo 1, Giorgio 2, Eliana 3) valutino tre opzioni (A, B, C) secondo questo ordine di **preferenze**:
 - **Elettore 1:** $A > B > C$ (Cosimo);
 - **Elettore 2:** $B > C > A$ (Giorgio);
 - **Elettore 3:** $C > A > B$ (Eliana).
- Ricaviamo l'**esito** del voto a **maggioranza** tra **coppie** di **opzioni**:
 - Se valutiamo l'opzione A contro l'opzione B: vince A (Cosimo ed Eliana);
 - Se valutiamo l'opzione B contro l'opzione C: vince B (Cosimo e Giorgio);
 - Se valutiamo l'opzione C contro l'opzione A: vince C (Eliana e Giorgio).
- Il risultato finale è quindi che A batte B, B batte C **MA** C batte A, si crea quindi un **paradosso**: la collettività può quindi avere preferenze non transitive, anche se i singoli cittadini le hanno transitive.

10

10



11

11

Il voto a maggioranza

- Si crea così una **ciclicità**, in base alla quale la **collettività non** ha un **ordinamento coerente** delle alternative, anche se ogni singolo individuo ha preferenze perfettamente razionali. Si parla in questo caso di **paradosso del voto**;
- In presenza di **ciclicità**, il **scelta finale** da parte dello Stato **dipende** dall'**agenda**, cioè dall'ordine in cui le alternative vengono messe ai voti, infatti:
 - Se si vota prima tra A e B vince A, poi tra A e C vince C;
 - Se si vota prima tra B e C vince B, poi tra A e B vince A.
- Questo significa che chi **controlla** l'**ordine** delle **votazioni** può **influenzare** in modo decisivo l'**esito** finale;
- Il voto a **maggioranza**, pur essendo **più pratico** di quello all'**unanimità**, ma può generare **instabilità**, **incoerenza** e spazio per la **manipolazione procedurale**.

12

12

Il voto a maggioranza

- Consideriamo ora la seguente situazione:
 - **Opzioni** descritte da una **sola variabile/dimensione** (e.g., livello di spesa pubblica);
 - **Preferenze** dei cittadini «**a picco**», cioè ciascuno ha un livello preferito e, man mano che ci si allontana da quel livello in una direzione o nell'altra, il suo benessere diminuisce.
- L'**elettore mediano** è il votante la cui preferenza ideale (il livello delle variabile oggetto di scelta) **separa** gli elettori in due **metà**, cioè in chi preferisce un livello più alto/basso. Se ha luogo un **voto a maggioranza**, l'**alternativa** preferita dall'**elettore mediano** vince su tutte le altre. Per esempio:
 - Se si vota tra il livello scelto dal mediano e più elevato, tutti gli elettori collocati dal lato basso, insieme al mediano, voteranno contro il livello troppo alto;
 - Se invece l'alternativa è più bassa, il mediano e gli elettori dal lato alto la respingeranno.
- Il **paradosso del voto** non si manifesta (esito stabile e non ciclico), dato che emerge quando le **preferenze non** sono riconducibili a una struttura **lineare** e a un **solo picco**.

13

13

Lo scambio dei voti

- Un «**limite**» del voto a **maggioranza** è che ogni votante ha diritto ad **un solo voto**, non potendo quindi esprimere quanto **intensamente** si preferisca una proposta;
- I votanti possono far **emergere** indirettamente l'**intensità** delle **preferenze** per mezzo dello **scambio dei voti**, cioè un accordo in base al quale un soggetto **appoggia** una **proposta di scarso interesse** in cambio del **sostegno** su una più **importante**;
- Lo **scambio dei voti** (*logrolling*) può aumentare il benessere rendendo la decisione pubblica su **azioni ampie** più efficiente rispetto alla semplice **votazione a maggioranza** su ogni singola proposta, e.g.:
 - Consideriamo un progetto che genera un **beneficio netto totale positivo**, la cui **approvazione** deve essere **votata** in **diverse sedi** locali dove può essere **bocciata**;
 - Lo scambio dei voti consente invece di **costruire** una **maggioranza favorevole** a un pacchetto di progetti, permettendo l'approvazione di misure che, nel complesso, aumentano il benessere collettivo.

14

14

Lo scambio dei voti

- Lo scambio dei voti **può rendere** la decisione pubblica più **efficiente** rispetto alla semplice votazione a maggioranza su ogni singola proposta;
- Tuttavia questo meccanismo può produrre anche l'**effetto opposto**:
 - Una **coalizione** di **votanti** può **accordarsi** per far approvare **progetti** che procurano **vantaggi concentrati** ai membri della maggioranza, mentre i costi ricadono sulla minoranza;
 - In questo caso vengono approvati anche progetti con **beneficio netto complessivo negativo**, cioè interventi che **riducono** il **benessere** collettivo.
- Quindi lo scambio dei voti non è di per sé **positivo** o **negativo**, di fatto rende il **processo** politico più **flessibile**, ma **non garantisce** di per sé **risultati** socialmente **desiderabili**, infatti:
 - Può favorire **decisioni** più **efficienti**;
 - Incoraggiare **spartizioni politiche**, spesa inefficiente e tutela di interessi particolari.

15

15

Il teorema dell'impossibilità di Arrow

- Per trasformare le preferenze individuali in una scelta collettive abbiamo visto:
 - Voto all'**unanimità**: metodo costoso e lento;
 - Voto a **maggioranza**: può generare ciclicità e instabilità ed è soggetto al *logrolling*;
 - È possibile costruire un **meccanismo** di **scelta** che funzioni in ogni circostanza?
- Teorema di Arrow:
 - **Non esiste** una **procedura perfetta** che, partendo dalle preferenze dei singoli, produca sempre una decisione collettiva razionale e accettabile;
 - Questo perché le **decisioni collettive dipendono** intrinsecamente oltre che dalla (i) **regola** di **voto** anche dal (ii) processo di **aggregazione** delle **preferenze**;
 - Permette di **identificare** alcune **proprietà** che una regola di scelta collettiva dovrebbe **idealmente** rispettare.

16

16

Il teorema dell'impossibilità di Arrow

- In una società democratica, il **metodo di scelta collettiva** debba soddisfare i **criteri**:
 1. Deve **giungere** ad una **decisione**, a **prescindere** dalle **preferenze** dei votanti;
 2. Deve essere in grado di **stabilire** una **graduatoria** tra tutti gli esiti possibili.
 3. Deve **riflettere** le **preferenze individuali**, cioè se gli individui preferiscono A a B, l'ordine di preferenza della società deve essere lo stesso.
 4. Deve essere **coerente** (transitività), se la proposta A è giudicata preferibile alla proposta B e la proposta B è giudicata preferibile a C, allora la proposta A deve essere preferita alla proposta C (abbiamo già visto che non funziona!).
 5. L'ordine di **preferenza** che la società assegna alle **alternative** A e B deve **dipendere esclusivamente** dalle **preferenze** dei **votanti** riguardo A e B, non influenzata da altro. Questo criterio viene definito anche indipendenza delle alternative irrilevanti;
 6. Non è ammessa la **dittatura**, nel senso che le preferenze della società non devono riflettere solo quelle di un singolo individuo.

Il teorema dell'impossibilità di Arrow

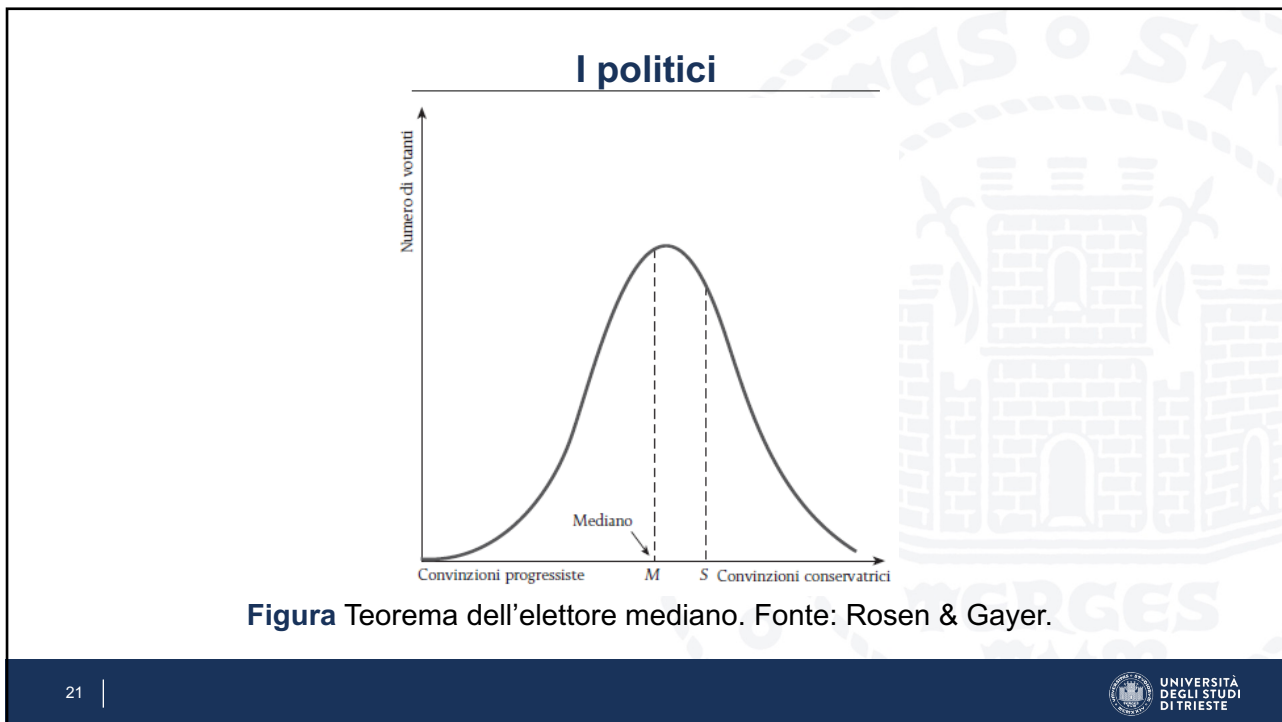
- Secondo il teorema di Arrow, se le alternative sono almeno tre, **non esiste** alcun **meccanismo** di scelta collettiva che **soddisfi tutte** le **condizioni**, quindi ogni procedura decisionale comporta un **trade-off** tra **proprietà**, rendendola **imperfetta**;
- Il teorema di Arrow ridimensiona l'idea che la **collettività** possa essere **trattata** come un **singolo individuo** con preferenze ben definite, a differenza del consumatore, non ha necessariamente una **funzione obiettivo** coerente e stabile;
- Questo aiuta a capire perché le **decisioni pubbliche** possano risultare:
 - **Instabili**;
 - Dipendenti dalle **procedure di voto**;
 - Influenzate dall'**agenda** e dalle **istituzioni**.
- La scelta collettiva è un **processo problematico** per natura, infatti non basta aggregare i voti per ottenere automaticamente una decisione sociale «giusta».

Democrazia rappresentativa

- L'analisi delle **regole di voto** chiarisce alcuni aspetti importanti delle **decisioni collettive**, ma parte da una **visione** dello **Stato** troppo **astratta**, nella quale esso appare quasi come un soggetto neutrale, che meccanicamente **osserva** le **preferenze** dei cittadini e le **trasforma** in **decisioni** pubbliche;
- In realtà, lo **Stato** è composto da **individui concreti** (e.g., politici, funzionari pubblici, burocrati, gruppi di pressione o *lobby*) che hanno **propri obiettivi** ed **incentivi** non necessariamente allineati con quelli dei cittadini;
- Per costruire una teoria più realistica della scelta pubblica occorre quindi **spostare l'attenzione** dalle regole di voto ai **comportamenti** di chi **governa**, ossia studiare la **democrazia rappresentativa**, in cui il problema centrale diventa capire come agiscono i decisori pubblici e quali interessi perseguono.

I politici

- Le **decisioni** di finanza **pubblica** vengono **raramente** prese tramite **referendum**, piuttosto vengono prese da **rappresentanti eletti** dai cittadini, scelti in base alla distanza dalle idee dell'elettore e a cui viene **demandata** la **scelta** pubblica;
- Questa **dinamica** è stata **descritta** attraverso in **modello** di **Downs**, nel quale:
 - I votanti **scelgono** il **candidato** più vicino alle proprie **preferenze**;
 - I politici **scelgono** il **programma** che **massimizza** il numero di **voti**;
 - In questa prospettiva, il comportamento dei politici viene letto come un problema di **massimizzazione** del **consenso**.
- Downs dimostra che il **candidato** che vuole **massimizzare** i **voti** tende ad adottare il **programma** preferito dall'**elettore mediano**, nell'ambito di una realtà semplificata caratterizzata da:
 - **Due soli candidati**;
 - **Preferenze** degli elettori **unimodali** ordinate rispetto ad un'**unica dimensione** politica.



21

21

I politici

- Il modello ha due **implicazioni** importanti.
 - I **sistemi bipolari** tendono a essere relativamente **stabili**, perché entrambi i poli hanno **incentivo** ad avvicinarsi al **centro**;
 - Il **passaggio** da democrazia diretta a **democrazia rappresentativa**, in questo schema, non cambia sostanzialmente il risultato, perché in entrambi i casi l'esito **riflette** le **preferenze** dell'**elettore mediano**;
 - Il politico, quindi, non appare come un decisore autonomo, ma come un **soggetto** che – pur **adattandosi strategicamente** alla distribuzione delle preferenze degli elettori – effettua una **scelta** in **linea** con le **preferenze** dell'**elettore mediano**.
- I **limiti** del **modello** risiedono anche nel quadro **semplificato** su cui si basa:
 - Se i **temi rilevanti** sono **molteplici** (le preferenze non possono essere ordinate lungo una sola dimensione) l'elettore mediano può cambiare da una questione all'altra;
 - Gli elettori **non** scelgono **solo** in base al **programma** (e.g., ideologia, personalità, etc.);
 - I politici non si limitano a recepire le **preferenze** degli elettori, possono **influenzarle**;
 - Non è realistico che tutti gli elettori votino (simil **free-riding**).

22

22

I funzionari pubblici

- Nella democrazia rappresentativa, le **norme** (scelte pubbliche) formulate dai politici spesso sono **troppo generali** per un'applicazione pratica. È quindi **necessaria** la presenza di altri soggetti che permettano l'**effettiva attuazione** di una politica;
- Si tratta dei **funzionari pubblici** (burocrati) che svolgono questo ruolo cruciale, **non** essendo meri esecutori **passivi**, ma attori che possono **incidere** in modo **rilevante** sull'esito finale delle decisioni pubbliche;
- Il **modello di Niskanen** descrive il comportamento dei burocrati nell'ambito di uno Stato moderno per cui sono indispensabili. L'idea chiave è che:
 - Nel settore **privato**, chi migliora i risultati dell'impresa può ottenere **premi economici**;
 - Nella **pubblica** amministrazione, invece, gli **incentivi monetari** sono spesso più **deboli**;
 - Quindi il burocrate può essere spinto a raggiungere **obiettivi** diversi (e.g., prestigio, potere, sfera di influenza) strettamente **collegati** al **bilancio** della propria struttura;
 - Il burocrate ha quindi come obiettivo la **massimizzazione** del proprio **budget**.

23

23

I funzionari pubblici

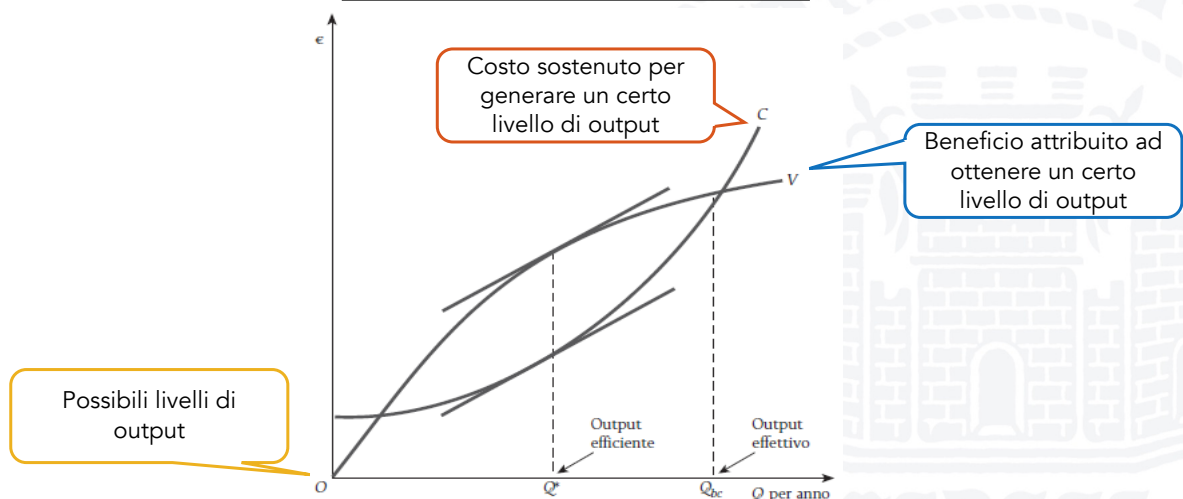


Figura Modello della burocrazia di Niskanen. Fonte: Rosen & Gayer.

24

24

I funzionari pubblici

- L'osservazione principale che deriva dal modello di Niskanen è la seguente:
 - Secondo la teoria della produzione, l'**output efficiente** per un'impresa è quello tale per cui il **costo marginale** è uguale al **ricavo** (beneficio) **marginale** (Q^*);
 - Tuttavia se il burocrate sa che il legislatore accetterà qualunque progetto il beneficio è maggiore del costo, proporrà il **massimo livello compatibile** con questo vincolo (Q_{bc});
 - Dato che vale $Q^* < Q_{bc}$, il modello suggerisce che la burocrazia tenda a produrre troppo output e a disporre di un bilancio eccessivo rispetto all'ottimo sociale.

- Perché il **legislatore** dovrebbe **accettare** questa **espansione** del bilancio?
 - I burocrati godono di un **vantaggio informativo** rispetto ai politici, dato che la produzione di servizi pubblici è un processo complesso, tecnico e specialistico. Questo squilibrio rendere difficile controllare la burocrazia;
 - Inoltre, i burocrati hanno **incentivo a svolgere attività di promozione** del proprio ufficio, cercando di convincere il decisore politico dell'utilità del servizio prodotto.

I gruppi di pressione

- Finora abbiamo ipotizzato che i cittadini possano influenzare le decisioni pubbliche solo attraverso il voto, tuttavia **individui** con **interessi comuni** possono **aumentare** molto il proprio **potere organizzandosi** collettivamente, per orientare le decisioni pubbliche a proprio favore. Si tratta dei **gruppi di pressione** (*lobby*);

- La **forza** delle **lobbies** dipende da vari fattori:
 - Elevato tasso di adesione;
 - Elevata disponibilità di risorse economiche;
 - Capacità di influenzare campagne elettorali e decisori pubblici.

- La **rilevanza** dei **gruppi di pressione** deriva dal fatto che:
 - **Pochi soggetti** con **interessi** molto **concentrati** tendono ad **organizzarsi meglio** di molti soggetti con interessi diffusi;
 - C'è forte incentivo alla **mobilitazione** per ottenere una **decisione a favore** degli interessi concentrati, mentre il **costo** corrispondente è spesso distribuiti sulla **collettività**.

I gruppi di pressione

- Si crea così un'**asimmetria**:
 - I **beneficiari** sono pochi ma molto motivati e traggono un grande vantaggio;
 - I contribuenti o i **danneggiati** sono molti ma poco organizzati, ed il danno individuale può essere modesto (disincentivo a reagire);
 - Questo spiega perché possano essere **approvate** politiche che **non** sembrano nell'**interesse** della **maggioranza**.

- Secondo alcuni sociologi, l'interazione tra politici, burocrati e lobbisti rappresenta un **nucleo di interessi reciproci** che condiziona molte decisioni pubbliche e prende il nome di **triangolo di ferro**:
 - I **gruppi di pressione** forniscono sostegno politico, risorse e informazioni;
 - I **burocrati** controllano competenze tecniche e attuazione concreta delle politiche;
 - I **politici** trasformano queste spinte in decisioni pubbliche;
 - I costi dell'inefficienza generata sono sopportati dalla **collettività**, che si trova a subire decisioni politiche lontane dalle sue preferenze.

27

27

Le spiegazioni dell'aumento dell'intervento statale in economia

- Le **decisioni pubbliche** generano **costi** a carico dello **Stato** che tipicamente vede il suo **ruolo** in **economia** diventare sempre più **rilevante**. Questo fenomeno è la risultante di molte forze che agiscono insieme, ma è importante capire se:
 - Dipende da cambiamenti preferenze sociali o nelle dinamiche economiche;
 - È causato da distorsioni politico-istituzionali.

- La **risposta** a questa domanda è **complessa**, sono state infatti proposte **numerose teorie** (non mutuamente esclusive), tra cui:
 1. **Domanda crescente di beni pubblici**: l'aumento della spesa pubblica è semplicemente **espressione** delle **preferenze** dei **cittadini** (elettore mediano):
 - Se la **domanda** di beni e servizi pubblici **cresce** con il **reddito** (bene normale), allora lo sviluppo economico implica che **maggiori** risorse siano destinate alla **spesa pubblica**.
 - Lo stesso può accadere se il **prezzo relativo** dei **beni pubblici aumenta** nel tempo;

28

28

Le spiegazioni dell'aumento dell'intervento statale in economia

2. **Approccio marxista:** a causa del modello capitalista, il settore privato tende a sovrapprodurre, quindi l'espansione della spesa pubblica è necessaria ad assorbire questa sovrapproduzione (e.g., aumento di spese militari e sociali). Questa lettura non è però confermata in modo univoco da dati storici;
3. **Effetto spiazzamento:** in tempi normali la spesa pubblica cresce lentamente, ma in presenza di eventi eccezionali (e.g., pandemie, guerre, crisi energetiche) aumenta bruscamente, finita l'emergenza, però, non torna al livello precedente;
4. **Redistribuzione del reddito:** la spesa pubblica cresce perché i soggetti con reddito più basso usano il sistema politico per ottenere redistribuzione a proprio favore.
 - Se il **reddito medio** supera il **reddito mediano**, la maggioranza degli elettori può avere convenienza a sostenere politiche redistributive finanziate da chi sta sopra la media;
 - I **politici** hanno **incentivo a promettere trasferimenti** e benefici ai gruppi collocati sotto il reddito medio (ma in realtà assistiamo alla **polarizzazione** della ricchezza).

29

29

Tenere la spesa pubblica sotto controllo

- Riguardo alla crescita del settore pubblico possono esistere **due posizioni**:
1. Le **scelte fiscali** dipendono dalle **preferenze** dell'**elettorato**:
 - La formazione della spesa pubblica non è frutto di un processo distorto, rendendo quindi il suo controllo è un **problema secondario**;
 - La **spesa** è **difficile** da **ridurre** perché dipende da impegni passati (e.g., pensioni, sussidi, difesa) ed è quindi rigida, **eticamente** o **politicamente difficile** da modificare.
 2. La **crescita** dell'intervento pubblico è un **sintomo** di **debolezza** del sistema politico:
 - Il suo contenimento diventa un problema **cruciale**;
 - Un primo rimedio consiste nel **modificare** gli **incentivi** della **burocrazia** (e.g., collegando la retribuzione dei dirigenti alla capacità di contenere il bilancio del proprio ufficio);
 - Altrimenti è possibile intervenire sul bilancio, introducendo **limiti a spesa** o **deficit**.
- **Controllare la spesa pubblica** è difficile non solo per ragioni **economiche**, ma anche per la **natura politica** e **istituzionale** del problema.

30

30

Prossima lezione

La redistribuzione del reddito: Aspetti teorici
Capitolo 7, Rosen & Gayer